

Rientro in classe, il dilemma delle superiori

Tra il rischio assembramenti e il caos dei trasporti gli studenti dai 14 in su ci provano, a scaglioni. Sarà la volta buona?



Occupazione, banchi e sedie all'aperto

In un Paese che si ritrova ancora diviso in zone colorate sulla base degli indici stabiliti in riferimento al livello di trasmissione del Covid-19, la scuola assume ancora una volta grande centralità nel dibattito pubblico. Bambini e ragazzi, dalla scuola dell'infanzia alle università, stanno pian piano tornando nelle aule, con una scadenza dettata dalla regione in cui ci si trova a vivere. In Calabria, ad esempio, tra ricorsi al Tar e non poche polemiche, i bambini più piccoli ed i ragazzi delle medie stanno frequentando ormai da settimane le lezioni in presenza, mentre gli studenti delle scuole superiori dovrebbero rientrare in classe domani, secondo quanto previsto dall'ordinanza regionale. «Su tutte le altre scuole, elementari e medie, non abbiamo potuto fissare altra soluzioni, c'è una decisione del Consiglio di Stato che ci ha obbligato alla riapertura. Io però

continuo a non capire perché i bambini debbano essere esposti al contagio, mentre gli adulti possono lavorare in smart working», sono le parole del presidente facente funzioni Antonino Spirli. Come le superiori in Calabria, anche in Friuli Venezia Giulia, in Veneto, in Sardegna e nella Basilicata. Usare il condizionale in questo contesto appare però doveroso, considerati gli innumerevoli imprevisti che il settore scolastico sta attraversando in tempo di pandemia. Solo nella città di Reggio Calabria, nelle ultime settimane, sono già state chiuse, per ordinanza del sindaco Giuseppe Falcomatà, tre scuole primarie. I provvedimenti si sono resi necessari a seguito del riscontro di alcuni casi di coronavirus registrati tra alunni e docenti. Resta ancora critico e complesso il discorso delle scuole superiori. Si attende, infatti, il rientro dei ragazzi con un'attenzione particolare, dato che molti

di loro si spostano con i mezzi pubblici. Se da Nord a Sud il disappunto, anche degli studenti, ha contribuito a rivoluzionare ancora di più il comparto scolastico, con banchi e postazioni sommarie all'aria aperta in segno di ribellione, in Calabria non sembra esserci stata una significativa disapprovazione in merito alla chiusura prolungata delle superiori. Certo è che diverse testimonianze di genitori e ragazzi fanno emergere le difficoltà crescenti nel continuare ad apprendere le nozioni scolastiche tramite un computer. La mancanza di rapporti diretti con i compagni ed i docenti e dell'esperienza, in toto, che rappresenta la scuola nella vita di ciascun giovane, si fa sempre più pesante. Permangono al contempo pareri discordanti, anche tra i governatori delle diverse regioni: tra chi ritiene prioritario le lezioni frontali e chi teme, seppur adottando le dovute precauzioni del

caso, che una presenza prolungata di più persone all'interno di un'aula, in concomitanza con il movimento di massa degli studenti sui mezzi di trasporto pubblico, possa contribuire notevolmente a far risalire la curva dei contagi a livello nazionale. La ministra dell'istruzione Lucia Azzolina si è schierata, sin dalla fine delle vacanze natalizie, per la riapertura immediata (dal 7 gennaio) delle scuole superiori. Dal Cts è emerso altresì un parere favorevole al rientro, sulla base della constatazione che le scuole hanno un ruolo limitato nella trasmissione del virus. Gli esperti, inoltre, evidenziano problematiche crescenti legate alla sfera psichica dei giovani in età scolare e anche negli studenti universitari, legate proprio alla mancanza di contatti esterni, anche in ambito scolastico. Non resta che stare a vedere, dunque, monitorando di giorno in giorno la situazione. (T.M.)

VIAGGI EDUCATIVI

Continua il percorso di approfondimento del contesto pedagogico reggino

Come garantire una didattica sicura? Le testimonianze dei genitori

L'orientamento nell'era Covid-19

Il punto

Le famiglie ancora alle prese con la scelta dell'indirizzo di studio più idoneo per i figli. Quanto influisce la paura del contagio da coronavirus?

DI TATIANA MURACA

Si è concluso lunedì scorso il periodo dell'orientamento in vista del prossimo anno scolastico. Avviati il 4 gennaio, gli Open Day odierni si sono rivolti nelle modalità e nei linguaggi: quasi tutti online a causa della pandemia da coronavirus, le "guide" di dirigenti scolastici e docenti hanno cercato di avvicinarsi quanto più possibile a bambini e ragazzi, illustrando a loro e ai genitori le varie offerte formative, mostrando i locali degli istituti tramite video realizzati appositamente per le piattaforme virtuali, creando occasioni di scambio e confronto che potessero aiutare le famiglie a prendere la decisione più consona ai propri bisogni e a quelli dei figli. Proprio per questo, il nostro "viaggio" nel contesto scolastico reggino, prosegue analizzando quello che è il punto di vista dei genitori, che tra Dad (Didattica a distanza), Did (Didattica digitale integrata) e lezioni in presenza a singhiozzo, si stanno dimenando ormai da quasi un anno all'interno di vecchi e nuovi meccanismi della scuola al tempo del Covid-19.

Francesca Sartiani è una mamma che vive a Reggio Calabria; suo figlio ha scelto di iscriversi, per il prossimo anno scolastico, all'Istituto Alberghiero di Villa San Giovanni. Un salto educativo e di crescita personale, il passaggio dalla scuola media a quella superiore; un contesto in cui il ragazzo è più maturo e si ritrova a scegliere in maniera autonoma, confrontandosi pur sempre con i genitori. «Per noi la scuola migliore è quella che permette a nostro figlio di stare bene - ci dice Francesca - Lui è molto sereno e fermo nella sua decisione, per nulla influenzato dalla pandemia, nonostante dovrà usare i mezzi pubblici per andare a scuola». Quello del trasporto pubblico locale, com'è noto, è un nodo ancora da sciogliere nell'ormai atavico problema che sta attraversando l'Italia ed il mondo. Gli studenti delle scuole superiori, infatti, fanno abitualmente uso dei mezzi pubblici, e questo sta causando non poche problematiche a causa di una scarsa organizzazione in merito, che rende ancora più lacunoso il ritorno di

molti studenti in classe. Nella speranza che tutto ciò possa al più presto finire, Francesca guarda al prossimo anno scolastico come una nuova opportunità per suo figlio, che come ci spiega, «anche nella didattica a distanza, si è saputo adattare alla novità. Non è stato facile, e l'ho vissuto da mamma e da insegnante. Le scuole, però, hanno risposto bene, fornendo anche sussidi a chi ne aveva bisogno». Serena Siciliano e Giovanni Luca Zampaglione sono i genitori di un bambino che il prossimo anno frequenterà la scuola primaria al Principe di Piemonte di Reggio Calabria. Anche loro hanno voluto offrire una testimonianza su come hanno vissuto l'orientamento in tempo di pandemia: «Siamo stati influenzati, prima di tutto, dall'offerta formativa che prevede anche una classe in inglese; in più la scuola è vicina rispetto alle nostre sedi di lavoro e sembra stia affrontando in maniera ottimale le difficoltà legate alla pandemia. I bambini hanno sofferto più di tutti - ci dicono infine - sono stati privati degli sport, della scuola, dei giochi. La presenza è essenziale e noi, con tutti i controlli e le precauzioni del caso, siamo favorevoli al ritorno in classe».

Questi genitori, inoltre, sono tutti a favore dell'insegnamento della religione cattolica a scuola, che in un contesto come quello che stiamo vivendo risulta essere un «faro di speranza», in un clima di incertezza e preoccupazione che coinvolge anche i genitori, da un lato preoccupati per i propri figli a causa dei contagi da Covid-19, e dall'altro, per la maggior parte convinti che sia bambini che ragazzi debbano vivere il contesto scolastico in presenza, «così come abbiamo fatto tutti finora».

ATENEI

L'università riparte per gradi

Al termine della sessione invernale degli esami universitari, appare che si assisterà ad una graduale ripartenza degli atenei che risponderà a tutte le misure di sicurezza vigenti per contrastare la diffusione del Covid-19. Ad annunciarglielo, il ministro dell'università e della ricerca Gaetano Manfredi, intervenendo nel corso di una videoconferenza dell'Alma Mater di Bologna. Secondo quanto emerso, da febbraio si vorrà avviare una forma di didattica mista, con lezioni in presenza che ospiteranno il 50% della popolazione accademica; il restante continuerà con la didattica a distanza. Nonostante questo primo segnale di ripresa, già sperimentato prima della seconda ondata, Manfredi ha premesso che le possibilità e le modalità dovranno essere valutate e discusse con i Comitati regionali.



Un viaggio con genitori, alunni ed istituti che non si arrendono alla Dad

Le richieste

«La scuola non è solo didattica, ma anche luogo di apprendimento collaborativo, di relazioni e di esperienze. È proprio questo specifico contesto relazionale che concorre a formare i giovani cittadini. Precludere l'accesso a questo spazio avrà conseguenze pesantissime nei prossimi anni in termini di crescita del tasso di dispersione scolastica, aumento delle problematiche e patologie connesse alla fase di crescita degli adolescenti, riduzione della produttività complessiva del Paese». È quanto riportato su Agensir da Gigliola Alfaro sulla base delle dichiarazioni avanzate dal Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca), da Ali per giocare, dall'associazione Agevolando, dall'associazione culturale pediatri, dal Centro studi Saveria Antiochia Osservatorio antimafia (Sao), dal Forum disuguaglianze diversità, dalla Rete iter e soroptimist Italia nell'appello intitolato "Aprite le scuole!", rivolto al presidente del-

Gli esperti: «La Dad non basta per produrre il bene del futuro»



Scuola, studenti in protesta

Giovani scoraggiati L'appello congiunto: «Aprite le scuole! luoghi di relazioni e di esperienze»

la Repubblica, al presidente del Consiglio, ai presidenti di regioni e province autonome «affinché sia garantito il diritto alla scuola agli studenti delle scuole superiori». All'appello hanno aderito anche i docenti universitari Emanuele Pa-

volini, Alessandro Rosina e Chiara Saraceno. Nel testo - in cui si sottolinea il «crescente disagio» provato dai giovani rispetto a come si sentono trattati dalle istituzioni e le conseguenze pesantissime dell'esperienza della pandemia che gravano su ragazze e ragazzi - si avanzano due richieste specifiche. La prima è «equiparare la scuola superiore alle attività produttive essenziali, prevedendo che almeno il 50% delle attività sia sempre svolto in presenza (fatti salvo i casi di lockdown totale delle attività produttive)». La seconda è «inserire gli studenti delle scuole superiori (compatibilmente con le fasce d'età per cui il vaccino è testato) e il personale scolastico tra le categorie prioritarie per la vaccinazione». Secondo i promotori dell'appello «questa azione avrebbe una forte valenza simbolica e potrebbe contribuire a ridurre i problemi connessi ai trasporti verso le scuole. «La scuola produce un bene essenziale per la collettività: il futuro».

#essereVolontari
a cura del Csv dei Due Mari

Dal Giorno della Memoria ai «Giorni della storia»

Dopo oltre 50 anni dal 27 gennaio del 1945, dal «giorno dell'orrore svelato» al mondo intero, quando le truppe dell'armata rossa varcarono i cancelli del campo di sterminio di Auschwitz, divenendo i primi testimoni della più grande strage della storia dell'umanità, all'inizio del nuovo millennio presero nuovo vigore i progetti mirati a diffondere la «memoria», soprattutto nei riguardi di coloro (i giovani ed in particolare gli studenti) che non avevano vissuto gli orrori del nazi-fascismo (o meglio fasci-nazismo) e che, comunque, avevano un'informazione «debole» su quanto era avvenuto nel corso della prima metà del Novecento. L'Italia, che alla nuova «peste» (bellissima la canzone di Gaber e Luporini del 1974, «La peste») aveva dato il primo impulso con la nascita del fascismo, fu la prima nazione che riuscì a tradurre il progetto in una precisa proposta di legge: nel luglio del 2000 il Parlamento

italiano approvò la legge 211 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 31 luglio 2000) che istituisce il «Giorno della Memoria» (27 gennaio), «in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti». La legge prevede la possibilità di organizzare cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere. Nel novembre del 2005 anche l'Assemblea generale dell'Onu ha deciso, attraverso una specifica «risoluzione» (60/7), di adottare la data del 27 gennaio come «Giornata internazionale di commemorazione in

memoria delle vittime della Shoah», esortando gli Stati a «sviluppare programmi educativi per infondere la memoria della tragedia nelle generazioni future e impedire che il genocidio si ripeta», condannando «senza riserve tutte le manifestazioni di intolleranza, molestia e violenza contro persone o comunità» e richiamando la «Dichiarazione Universale dei Diritti Umani». Nella consapevolezza che l'istituzione di una «Giornata della Memoria» per non dimenticare gli orrori della violenza, della guerra e del razzismo, sia un'occasione importante per contribuire a far crescere nei giovani il «ripudio della guerra», l'Anpi di Reggio Calabria, fin dalla sua fondazione attraverso il Congresso del febbraio 2011, ha deciso di dedicare un grande impegno per costituire con le scuole di ogni ordine e grado, attraverso la sinergia con docenti e dirigenti scolastici, una «rete antifascista e antirazzista» in grado di offrire

agli studenti stimolanti occasioni di studio, di riflessione e di confronto, attraverso incontri con «testimoni» (partigiani), storici ed esperti, mediante l'utilizzazione di filmati, documenti e testi letterari. Nel volgere di pochi anni, grazie all'attività intensa ed al successo di molte iniziative, la sinergia tra le scuole e l'Associazione dei partigiani è cresciuta in maniera significativa, al punto che l'Anpi è divenuta per le scuole l'interlocutore più «presente» in occasione del 27 gennaio (così come del 25 Aprile e del 2 giugno), anche ai tempi della pandemia (l'attività in presenza è stata sostituita con attività «da remoto»). Negli ultimi tre/quattro anni, l'attività con le scuole, rivolta ai giovani, si è dilatata anche nei tempi: un «Giorno della Memoria» si è rivelato del tutto insufficiente e si è scelto di puntare su un periodo di tre/quattro settimane, riformulando anche il tema al centro delle iniziative di informazione e

sensibilizzazione non più il «Giorno della Memoria», ma «Il Giorno della Memoria. I Giorni della Storia». Negli ultimi anni, grazie anche all'accresciuta consapevolezza degli operatori scolastici, il tema al centro dell'attività e degli incontri è diventato sempre più quello dello «sterminio di ebrei, oppositori politici antifascisti, rom, sinti, omosessuali», anziché quello (riduttivo) della Shoah. Anche quest'anno, pur con le limitazioni imposte dalla Pandemia, numerose sono le scuole che si rivolgono all'Anpi di Reggio Calabria per programmare iniziative in sinergia «per ricordare l'orrore della guerra e dello sterminio». Anche quest'anno l'Associazione dei partigiani propone ai dirigenti scolastici e ai docenti un periodo di tre settimane, da lunedì 25 gennaio a sabato 13 febbraio, per incontrare gli studenti in video-conferenze sul tema «Il giorno della Memoria. I Giorni della Storia». Sandro Vitale